UDINE
TIPOGRAFIA DEL « CROCIATO »
1910

PREGENIGGO

D. Amadio Alessio
Le offre il presente opuscoletto
in omaggio alla sua recente nomi-
na di Canonico Penitenziere

Precenicco

Nulla osta per la stampa

Udine, 20 luglio 1910

Can. LUIGI PAULINI Cens. deleg.

Imprimatur

Utini, 20 Julii 1910

Can.cus A. FAZZUTTI Vic. Gen.

Mons. AMADIO ALESSIO

(n. a Buia 14 ottob. 1836 - Parroco a Precenicco 20 nov. 1872 - creato Cameriere d'onore di S. S. nell'aprile 1910)

A

Mons. AMADIO ALESSIO

NEL SUO GIUBILEO SACERDOTALE

DA S. S. PAPA PIO X

NOMINATO

CAMERIERE D'ONORE

QUESTE POCHE MEMORIE

CHE RICORDANO LE ORIGINI

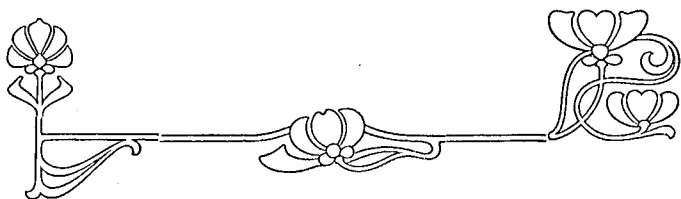
DELLA SUA SECONDA PATRIA

OFFRONO FESTANTI

GLI AMICI

Don Restituto Prof. Cecconelli
» Alberto Manzano
» G. Batta Della Mea
» Giovanni Schif
» Domenico Fontana
» Venusto Bonanni
» Vittorio Squarzolini
» Mosè De Filippo

Sig. Giovanni Cav. De Lorenzo
Sig. Benedetto Paschini
Sig. G. Batta Quarelli
Don Lorenzo Bedina
» Enrico D'Agostina
» Eugenio Zanini
» Luigi Domenighini
» Luigi De Nicolò

Ch. Francesco De Nicolò
Ch. Domenico Comisso

PRECENICCO, il paesello ridente situato sul fiume Stella a nord della laguna di Marano, non si sa a chi debba la sua origine.

Il prof. Wolf lo vorrebbe di origine latina, facendolo risalire a *Percennicus* da Percennius, o con minore convenienza fonetica a *Priscieniccus* da Priscienus; come pure stabilisce una origine simile alla frazione vicina di Titiano dal nome gentilizio *Titilianus* e *Titilius*. Queste supposizioni possono fondarsi benissimo sul fatto che i Romani solevano mandare nei territori conquistati e deserti i loro veterani, assegnando ad essi alcuni jugeri di terreno perchè lo coltivassero. Ora il territorio di Precenicco, come pure quello di Titiano, non è molto lontano da Aquileia, l'antica metropoli della Venezia, ed è vicino al luogo pel quale passava l'antica strada Emilia che conduceva da Aquileia a Concordia, alle Città dell'Italia centrale, alla via Flaminia, e quindi alla Capitale. Una colonia poteva adunque vivere comodamente in questa località, darne

il nome, e poi, seguendo le varie vicende, che dovettero subire durante i secoli dell'alto Medio evo tutti i paesi del basso Friuli, trasformarsi in castello o luogo di difesa contro le invasioni dei barbari, specialmente degli Ungheri, durante il secolo decimo. Precenicco ci appare appunto come castello, appartenente ai conti di Gorizia, alla metà del secolo decimo secondo.

Allora era Patriarca di Aquileia Pellegrino (1132-1160), ed Avvocato della Chiesa di Aquileia era Engelberto II conte di Gorizia, figlio di Mainardo. Questi, nel disimpegnare il suo ufficio, usava delle fiere vessazioni verso i sudditi, ed il Patriarca, come alto signore, lo chiamò ad un pacifico giudizio. Engelberto venne, ma armato; fece arrestare il Patriarca, e lo condusse prigioniero a Gorizia. Avendo ciò conosciuto Ottocaro marchese di Stiria, Bertoldo conte di Andechs, Folfrado conte di Treven ed altri vassalli, costrinsero Engelberto a mettere in libertà il Patriarca e ad assoggettarsi al giudizio di quattro persone scelte dal medesimo Patriarca. Questi giudici, che furono i Vescovi di Concordia e di Trieste ed i conti Wolfrado e Rapoto, il 30 aprile 1150, nella selva di Ramuscello, condannarono il conte a consegnare al Patriarca ed alla Chiesa di Aquileia 60 masi, 30 sul Carso e 30 in Carintia; e, se morisse senza eredi, anche i castelli di Belgrado, di *Precenicco,* di Gorizia e di Mosburg, con tutti i ministeriali e le adiacenze.

Ma Engelberto lasciò dei successori, e Precenicco anzichè passare sotto il dominio dei Patriarchi e della Chiesa di Aquileia, continuò a rimanere, non però a lungo, proprietà dei suoi antichi signori.

Nell'anno 1118, per la pietà di Ugo de Payens, di Goffredo de Saint-Amour e di sette altri gentiluomini, ebbe origine in Gerusalemme l'Ordine religioso-militare dei Templari. Loro scopo si era qello di proteggere i pellegrini dalla feroce persecuzione degli infedeli, e al tempo stesso provvedere alla sicurezza delle strade, e difendere la religione cristiana. Quest'Ordine venne approvato nel Concilio di Troyes nel 1128 dal Pontefice Onorio III, ed Eugenio III, nel 1146, aggiunse al loro primiero vestito, che era una tunica di lana bianca, una croce rossa. Abitarono essi nei primi anni della loro istituzione in una casa nelle vicinanze del Tempio di Salomone, onde presero il nome di Templari, casa data loro provvisoriamente da Balduino II, re di Gerusalemme, e vivevano di elemosine; ma in seguito, resisi rispettati da tutti per il loro modo di vivere, per la loro pietà e per il loro valore, affluirono ad essi, come oblazioni, o legati o commende, tante ricchezze, che alla fine del secolo XII, erano considerati come i maggiori possidenti d'Europa. Colle ricchezze entrarono anche le ambizioni, si ricorse alle armi, vennero le scissure, e durante l'assedio di Tolemaide, alcuni cittadini di Brema e Lubecca colle vele delle loro navi alzarono un padiglione pei feriti di lingua tedesca, e se ne formò un Ordine militare, che da Clemente III fu approvato col nome di *Teutonico*. Come i Templari, anche questi aumentarono sempre più di ricchezze, e con essi furono larghi di generosità anche i Conti di Gorizia. Nell'anno 1210 il conte Mainardo II assegnò loro in commenda la villa di Precenicco con le sue pertinenze.

Questo possesso venne riconosciuto per i Cavalieri Teutonici anche dal Patriarca Bertoldo il 27 ottobre 1226, quando i Conti di Gorizia dovettero cedere allo stesso Patriarca per 400 marche d'argento i possessi che avevano in Cadore e in Friuli; e venne, non si sa per quali ragioni, nel marzo 1232, un' altra volta confermato da Mainardo III, a fra Ermanno, maestro dell'ordine Teutonico di Gerusalemme. Poichè la villa apparteneva ad un ordine religioso, godeva certamente dei privilegi; tra gli altri era liberata dalla muta o dazio che dovevasi pagare al porto di Latisana; ma se era libera da questo peso, si trova, in un atto dell'anno 1260, che Precenicco, Titiano e Pescarola erano obbligate insieme ad altre ville al mantenimento della strada, che dal porto di Latisana andava fino *ad aquam bonan,* ovverossia fino a quel punto che presentemente segna il confine tra Latisana, Precenicco e Palazzolo, dove (in territorio di Precenicco) sorgeva, come accenna lo stesso documento, una piccola Chiesa dedicata al Santissimo Salvatore.

Un' altra volta, l'8 aprile 1302, i Conti di Gorizia confermarono la donazione fatta ai Cavalieri Teutonici, e questa volta venne fatta da Alberto II, figlio di Mainardo III, a fra Beltramino gran commendatore vicegerente del gran Maestro dell'Ordine, e questa fu l'ultima di cui ci sia conservata memoria.

Durante il secolo XIV due soli fatti ricorda la storia che riguardino Precenicco. Nell'anno 1341 erano sorte differenze per ragioni di giurisdizioni tra Gregorio e Filippo di Saciletto da una parte, e Alberto Commendatore dell' ordine Teutonico di Precenicco

dall'altra. Il Patriarca Bertrando incaricò di risolverle il vescovo Natale di Cittanova, e questi, con mirabile modo e con soddisfazione delle parti, tutto acquietò. L'altro fatto si è la cessione della villa di Blasiz, (che ora non esiste ed era situata, in quelle praterie che da Codroipo mettono a San Martino) al Provinciale dei frati di Precenicco, fatta da Francesco di Savorgnano, il 4 maggio 1352.

Intanto nel Friuli si andavano maturando gravi fatti.

Intorno al 1400 i feudatari e Castellani dei paesi posti fra il basso Tagliamento e il Livenza parteggiarono per la Repubblica veneta, e quelli della sinistra del Tagliamento favorivano l'Imperatore Sigismondo. Scoppiarono allora quelle guerre che ebbero per conseguenza la dedizione della Patria del Friuli alla Repubblica di Venezia e la conseguente caduta del dominio temporale dei Patriarchi (1420).

Allora le terre del Friuli, del Cadore e dell'Istria, che furono possesso della Chiesa di Aquileia, passarono sotto il dominio di Venezia, e dei possessi aquileiesi transalpini fecero loro prò i duchi d'Austria, interponendo i loro buoni uffici presso il Senato veneto a favore dei Conti di Gorizia, i quali vennero reintegrati in tutti i loro diritti e possessi.

Ma la Repubblica veneta intendeva di essere sottentrata in tutti i diritti patriarcali, anche in quelli che i Patriarchi esercitavano sulla contea di Gorizia; perciò esigeva che il conte di Gorizia continuasse a ricevere da lei l'investitura di vassallaggio, che prima riceveva dal Patriarca. D'altra parte l'Imperatore Mas-

similiano I pretendeva di essere subentrato in tutti i diritti che i Conti di Gorizia esercitavano nel Friuli; ed implorava in suo favore l'approvazione del Papa Alessandro VI. Questi, studiata la questione, rispose in favore della Repubblica.

L'Imperatore sdegnato, e dietro suggerimento dei giureconsulti tedeschi, pretese di far valere colle armi i suoi diritti sulle terre che formavano il dominio dei Patriarchi, perchè in origine erano state donate dai suoi antecessori, gl'Imperatori di Germania; e quindi scoppiarono in varie riprese, dal 1504 al 1516, quelle guerre tra imperiali e veneti di cui il Friuli fu il teatro miserando.

Succeduto a Massimiliano il nipote Carlo V, si venne nel 1521 al trattato di Worms, dove gli oratori veneti ed imperiali vennero a queste decisioni che ci riguardano: 1. Restituzione alla Casa d'Austria della Contea di Gorizia, dell'Istria, ecc. — 2. Restituzione delle ville di Ampezzo e della valle del Cadore, delle terre fortificate di Gorizia e di Marano, di Plezzo e di Tolmino. — 3. La cessione alla casa d'Austria delle ville di Farra, Villanova, Porpetto, Castello, S. Giorgio di Nogaro, S. Gervaso, Gonars, Campomolle, Rivarotta, Fauglis, Carlino, Torre di Zuino. — 4. L'alto dominio della casa d'Austria sulla città d'Aquileia, con riserva dei diritti spettanti ai Patriarchi con una porzione dell'agro aquileiese e della gastaldia, ville e paesi compresi nel distretto di Cervignano. — Per contro gli Arciduchi d'Austria, ch'erano succeduti fin dal 1474 all'ultimo conte di Gorizia Leonardo, morto senza eredi, consentirono che tutto il rimanente Friuli fosse

posseduto dai Veneti, compresi Pordenone, Cordenons e Rorai di antico dominio austriaco, comprese pure le giurisdizioni di Belgrado, Castelnuovo, Codroipo e Monfalcone appartenenti alla Contea di Gorizia.

Gli oratori veneti ed imperiali si riunirono di nuovo a Trento nel 1533, dove i veneti chiesero Gradisca e Marano, luoghi fortificati, affine di poter tener fronte alle invasioni turche; ma invece ottennero solo la restituzione di Gradisca di Codroipo, Gorizzo, Goricizza, Virco, Flambro, Sivigliano, Mortegliano, Pozzo, Muzzana, Rovereto di Torsa, Driolassa, Chiarmacis e Ronchis già feudi goriziani ed allora appartenenti all'Arciducato d'Austra.

In tutti questi trattati non vediamo mai fatta menzione della Commenda di Precenicco, e la ragione si è certamente che, tanto Venezia, quanto gl'Imperiali, la riconoscevano come proprietà dell'Ordine Teutonico. Non restò però Precenicco del tutto esente dalle conseguenze di queste guerre, chè nell'anno 1542 essendosi impossessato di Marano, tradita da Bernardo Secchia, il Bresciano Turchetto coi suoi venturieri a nome del Re di Francia, vide le truppe mercenarie saccheggiare il suo territorio e danneggiare i suoi abitanti. I cavalieri Teutonici non abitavano allora in Precenicco, ed a difendere il paese corse Nicolò della Torre capitano di Gradisca, il quale con truppe austriache disperse quei faziosi.

Se i cavalieri Teutonici non abitavano in Precenicco, continuavano però a godere i diritti inerenti alla Commenda, tra gli altri quello riservato al Priore d'intervenire in persona o per mezzo del suo rappre-

sentante, con voto attivo, alla Dieta degli Stati Goriziani. Di un solo dei governatori di Precenicco ci è stato conservato il nome, del conte Prospero d'Argo, vivente nel 1567, quando Girolamo di Porcia scrisse la sua «descrizione della Patria del Friuli». Di quelli che lo precedettero o lo seguirono e dell'epoca in cui l'Ordine abbandonò Precenicco, la storia non ci ha lasciato memoria alcuna.

L'Arciduca Ferdinando II, per sua iniziativa e col consiglio del patriarca di Aquileia Francesco Barbaro, mandò nell'anno 1615, da Graz a Gorizia, affine di istituirvi un Collegio, alcuni Gesuiti, assegnando loro i redditi che il Capitolo di Cividale ricavava nel territorio di Tolmino ed altre rendite, fra le quali, con diploma 12 agosto 1623 tutti i beni del Priorato teutonico di Precenicco, avendo il Gran Maestro dell'Ordine consentito di permutarli colla Signoria di Obersdorf nella Slesia.

I Gesuiti si ritenevano, in virtù di questa donazione, investiti di tutti i diritti, onori e privilegi che in addietro spettavano ai Cavalieri Teutonici di Precenicco; quindi si adoperarono per essere ammessi con voto attivo nella Dieta; ma questa loro domanda venne respinta, come pure fu respinta quella che essi fecero di aggiungere al loro Collegio la Badia di Rosazzo.

Nell'anno 1773 papa Clemente XIV sopprimeva la Compagnia di Gesù, e l'imperatore Giuseppe II, nell'anno 1775, sopprimeva il Collegio di Gorizia. Il locale, colle sue adiacenze, calcolato in fiorini 57.475, venne dichiarato proprietà dell'amministrazione mili-

tare, e gli altri beni passarono al fondo di Religione, erogandosi la somma di fiorini 29.681 nella dotazione di varie parrocchie. Tra questi era pure la Commenda di Precenicco, la quale colle pertinenze di Pescarola, Case nuove e Titiano, da una stima fatta nell'aprile 1787, era stata valutata 125.000 fiorini. Due anni appresso si presentò un compratore, il signor Antonio de Cassis Faraone, un ottomano fattosi cristiano, il quale trattò la compra col Commissario di Trieste Francesco Filippo de Rott, sborsando il prezzo della stima fatta nel 1787. L'Imperatore approvò la vendita con rescritto 17 luglio 1789, e col medesimo rescritto dichiarava, la Signoria Exgesuitica di Precenicco, Contea, e conferiva al compratore «la facoltà di prevalersi del Titolo di Conte di Precenico».

Gli eredi del Conte Antonio de Cassis Faraone, nell'anno 1832 vendettero la Signoria di Precenicco al Cavaliere Leone Hierschel triestino, il quale ammodernò i fabbricati, costrusse lo splendido parco, e fece il luogo quanto mai delizioso. Infatti, mentre del fabbricato dell'antica Commenda ora resta solo il nome, egli mantenne tali quali, nelle loro dimensioni, la grande cantina ed i vasti granai innalzati dal Cassis nel 1792, il resto tutto atterrò, ed innalzò l'attuale palazzo nel 1840 sul luogo dov'era l'antica Capella dei Gesuiti, che i Cassis avevano ridotto a stalla.

Il cav. Leone Hierschel morì in Precenicco l'8 dicembre 1881, lasciando in parti uguali ai quattro figli il suo stabile, ed usufruttuaria la superstite sua consorte, la baronessa Clementina de Minerbi. Alla morte di questa, avvenuta il 17 febbraio 1905, per

mutuo concordio seguito tra gli eredi, divenne padrone dello stabile il nipote del cav. Leone, conte Lionello Oscar Hierschel de Minerbi, l'attuale deputato al Parlamento per il collegio di Latisana.

La Signoria Hierschel comprende ora circa 3000 campi friulani, e molti livelli, di cui sono gravati altri terreni. Questo fatto ci obbliga ad arguire che in origine i terreni soggetti a tale aggravio appartenessero all'ordine Teutonico, e fossero stati da questo ceduti in proprietà col vincolo di un annuo censo a coloni, i quali continuarono ad adempiere il loro dovere anche verso i nuovi Signori.

Questi pochi fatti, che ci è stato dato raccogliere, sono tutto quanto sappiamo della vita civile di Precenicco, attraverso i secoli passati. Esaminiamo ora la sua storia religiosa, della quale ci restano pure solo poche memorie.

* * *

Il documento più antico della Chiesa di Precenicco risale solamente al 19 luglio 1595; è la relazione della Visita pastorale fatta a Precenicco dal Delegato Patriarcale Raffaele Apollineo da Mortegliano, Vicario di Palazzolo. Da questo documento risulta che nel territorio dell'attuale Parrocchia di Precenicco esistevano allora quattro chiese: di S. Martino, di S. Maria Gerosolimitana, di S. Salvatore e di S. Maria di Titiano.

Chiesa di S. Martino della Zuecca.

Era la Chiesa principale di Precenicco, filiale della Pieve di Palazzolo, situata presso il fiume Stella, nel luogo chiamato la Zuecca. Il Visitatore nella relazione

dice che aveva un solo altare con pala od ancona abbastanza buona, e che la porta era indecente, corrosa, e quindi da doversi rifare.

Fatto l'inventario delle poche cose che aveva, risultò che consistevano in:

« Un calice con una patena
« Un messale secondo il rito romano
« Dui corporali
« Una pianetta d'amasco con sue pertinentie
« Una croce d'ottone col suo Confalone
« Dui candellieri d'ottone
« Una lampada indecente di ottone
« Tre ampolette d'oiò santo separate d'argento
« Mantili d'altare n. 5
« Dui cotte o superpelicei da recitar li divini officii ».

Per provvedere almeno un poco al decoro di essa, il Visitatore ordinava che si provvedesse un calice con patena dorata, ed una lampada di ottone; che per togliere un poco l'umidità si coprisse con panno rosso il piccolo armadio aperto nel muro per la custodia degli Olii santi, e per conservare i detti vasi si provvedesse delle buste di corame coperte nell'interno di panno rosso; che si facesse un coperto di bronzo dorato al Fonte battesimale con serratura, chiave, e lucchetto; che si provvedesse un libro per battezzare ed un vaso d'ottone; e che per evitare scandali si chiudesse e si coprisse il Santuario.

Passata la villa di Precenicco e le ville vicine sotto la signoria dei Gesuiti, venne eretta la chiesa in Parrocchiale, staccandosi dalla matrice di Palazzolo; ed il parroco D. Domenico Bino, veduto il bisogno

di una nuova chiesa più decente ed adatta, ricorse, con la seguente lettera, al Patriarca per avere la facoltà di edificare la nuova in altro sito e distruggere la vecchia e quasi inservibile.

Molto Illustrissimo e Rev.^{mo} Padron Colendissimo Mons. Patriarca d'Aquileia.

Essendo la Chiesa Parrocchiale di Presinico al conservar il Santissimo Sacramento ed all'esercizio degli officii divini già inabile fatta, sì per esser troppo piccola, come per essere dall'ingiuria dei tempi consumata e dall'acqua del fiume inondata, io Curato nel suddetto loco in nome del Comun, come parroco suo istituito, vengo humilmente a supplicar Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima si degni dar l'assenso a distruggerla et nuovamente edificarla in sitto atto et decente posto in loco detto il fossalatto dietro la casa del Broilo, al padron del quale sitto promette il suddetto Comune e si obbliga ricompensare o con beni della suddetta Chiesa, ovvero con denari, come piacerà a V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma}. Et poichè la materia ad edificar la Chiesa già è preparata ed i muratori già trovati, si supplica anchora vogli commettere autorità a chi vuole di collocar la prima pietra, acciò quanto prima si riducchi a perfetione, con che più umilmente a Vossignoria Ill.^{ma} e R.^{ma} il lorlo della Veste bacio.

Li 22 Maggio 1625.

di V. Sig. Ill.ma e R.ma
Humilissimo servitore DOMINICO BINO.

Il Patriarca nel medesimo giorno, poichè era già stato informato di tutto dal Vicario di Mortegliano, da lui mandato a Precenicco per assumere informazioni, approvò la distruzione della vecchia Chiesa di S. Martino e l'erezione della nuova; ed incaricò il detto Vicario di Mortegliano per la cerimonia della prima pietra, da farsi secondo il rito della chiesa romana. Dell'antica chiesa di S. Martino della Zuecca non resta più che il ricordo nel *De profundis,* che durante la processione di S. Marco si recita passando sopra il luogo dov'essa era e sopra il suo cimitero.

Chiesa nuova di S. Martino di Precenicco.

Alla chiesa distrutta di S. Martino della Zuecca, venne sostituita l'attuale chiesa parrocchiale, nel luogo detto il *Fossalatto dietro la casa del Broilo,* nel 1625. È una bella chiesa, sufficientemente ampia, bellamente decorata in questi ultimi anni dal pittore Francesco Barazzutti, con cinque altari di marmo ben lavorati.

Poichè gli Arciduchi d'Austria sempre impedirono per paura e gelosia che i Patriarchi residenti in Udine visitassero le chiese della Diocesi di Aquileia situate in territorio arciducale, così questa chiesa non potè venire consacrata appena finita. Soppresso il Patriarcato di Aquileia nell'anno 1752, e diviso nelle due Diocesi di Udine e di Gorizia, la parrocchia di Precenicco, come le altre parrocchie friulane soggette agli Arciduchi, passò sotto la giurisdizione spirituale del Principe Arcivescovo di Gorizia, e lo fu fino al 1818, nel qual anno l'Imperatore Francesco I, d'accordo colla

S. Sede, compì la divisione razionale delle due Diocesi, portando i confini al Iudrio ed al Torre.

Precenicco passò a far parte della Diocesi udinese, ed il Vescovo Emanuele Lodi, il 31 luglio 1821, consacrò la chiesa, ordinando che il giorno anniversario della sua consacrazione si celebrasse l'ultima domenica di quel mese.

Chiesa di S. Maria Gerosolimitana.

Questa chiesa venne edificata probabilmente nel secolo XIII, allorquando i Cavalieri Teutonici ottennero la commenda di Precenicco. Nell'anno 1595 non potè essere visitata dall'Apollineo, perchè il Capitano di Gradisca Francesco Fermentini, ch'era pure Commendatore di Precenicco, per mezzo del cappellano ad essa addetto, che era il medesimo sacerdote di Precenicco, gli fece sapere che tale visita non spettava al Patriarca, perchè la chiesa era immediatamente soggetta ai superiori dell'ordine Teutonico.

Era però ben tenuta, aveva tutto l'occorrente per la celebrazione delle sante Messe, ma la pala dell'altare era indecente. Divenuti padroni i Gesuiti, la conservarono per loro cappella; ma soppressi questi, dal nuovo padrone, conte Cassis, venne ridotta in stalla. Il cav. Leone Hierschel, come abbiamo già veduto, la fece distruggere, e nel luogo dove essa sorgeva costruì l'attuale suo palazzo.

Chiesa di S. Salvatore.

Di questa chiesa, ch'era situata ai confini di Precenicco con Latisana, ed era retta dalla Comunità di

Precenicco, non sappiamo altro se non che essa già esisteva nel 1260, e nel 1595 era già stata profanata e quasi distrutta.

Chiesa filiale di S. Maria di Titiano.

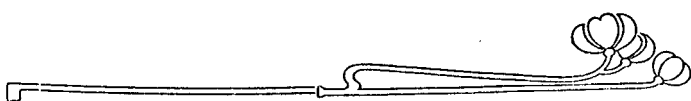
Esiste ancora questa chiesuola, mantenendo il suo carattere di antichità. Ha ora tre altari, il maggiore di marmo, buon lavoro di scultura del secolo XVIII, dedicato alla B. Vergine, la cui immagine vetusta sta nella nicchia, ed è oggetto di grande venerazione nei paesi del dintorno; gli altri due altari sono di legno, e di nessun valore.

* * *

Durante la Signoria dell'ordine Teutonico su Precenicco la cura spirituale del popolo, formante la Comunità, era certamente affidata ad un sacerdote, ma questi doveva dipendere in tutto dal Pievano di Santo Stefano di Palazzolo, il quale, mentre aveva il diritto del quartese sopra le ville di Precenicco, Titiano e Pescarola, avea però il dovere di attendere o provvedere alla cura delle anime e celebrare le Messe stabilite in quella chiesa. Di sacerdoti residenti in Precenicco prima del 1600, ne troviamo due soli, P. Marco Laumascan col titolo di governatore della chiesa di S. Maria di Perzinins, nel 1506; e nel 1595 P. Giovanni Thiono da Trento quale cappellano e coadiutore del Vicario di Palazzolo, col nome di Rettore delle chiese di S. Martino di Precenicco e di S. Maria di Titiano, nonchè di cappellano di S. Maria Gerosolimitana. Nell'anno 1600 a Precenicco si era senza prete, il Vicario di Palazzolo, P. Raffaele Apollineo, non

faceva il suo dovere, per cui il Comune ricorse al Vicario Patriarcale, e questi chiamò le parti per sentirle. Il giorno 9 dicembre comparvero dinanzi al Vicario, Giovanni Minguzio decano della villa di Precenicco e Giacomo Comite cameraro della chiesa di san Martino, da una parte, ed il prete Apollineo dall'altra. Udite le ragioni dei singoli, il Vicario patriarcale decise che il Vicario di Palazzolo, essendo obbligato e dovendo attendere alla cura delle anime in Precenicco, fosse sempre pronto ad amministrare i S. Sacramenti a quel popolo, sotto le pene stabilite dal diritto; che dovesse celebrare le Messe d'obbligo in quella chiesa, sotto pena di L. 3.— per ogni Messa che avesse a mancare; che nel numero di queste non si computassero le Messe manuali, l'offerta per le quali fosse fatta dalla Comunità, dalle Confraternite, o dai privati; e finalmente che se il Comune di Precenicco volesse avere un cappellano proprio, lo eleggesse pure coll'approvazione della Curia, e provvedesse alla mercede dovutagli, salvo sempre il diritto del quartese spettante al Pievano di Palazzolo.

Quando poi divennero Signori di Precenicco i Gesuiti, o qualche anno prima, la chiesa di S. Martino si staccò dalla Matrice, e venne eretta in Parrocchia; così che nel 1625 P. Domenico Bino si dice *Parroco istituito* di Precenicco. Da quest'anno in poi, meno una lacuna tra gli anni 1664 e 1706, dovuta a mancanza di documenti, possiamo dare la seguente serie dei Parroci di Precenicco.

SERIE
DEI SACERDOTI RETTORI DELLA CHIESA E DEI PARROCI DI PRECENICCO

SERIE
DEI SACERDOTI RETTORI DELLA CHIESA
E DEI PARROCI DI PRECENICCO

1506 — D. Marco Laumascan, governatore della Chiesa di S. Maria di Perzinins.

1595 — P. Giovanni Thiono da Trento, rettore delle Chiese di S. Martino di Precenicco, di S. Maria di Titiano e Cappellano di S. Maria Gerosolimitana.

1601 — P. Terenzio Vorino, Cappellano di Precenicco.

1619 — P. Giovanni Zanetti, Curato di Precenicco.

1624 — P. DOMENICO BINO da Palazzolo, Parroco di Precenicco.

1642 — P. PIETRO CUATO.

1666 — 6 marzo — Il Comune ed il popolo di Precenicco eleggono un nuovo Parroco.

1667 — 18 aprile — Il Pievano di Palazzolo protesta presso il Vicario Patriarcale, e dice che l'elezione fatta il 6 marzo 1666 è nulla.

1706 — P. DOMENICO DOMENEGHINI da Precenicco fino al 5 agosto 1743.

1743 — P. GIACOMO ANTONIO nob. MOSCHETTINI di Aquileia, il quale ebbe l'investitura canonica dall'Arcidiacono di Gorizia, e le temporalità dall'Economo della Compagnia di Gesù, pure di Gorizia. Nel 1753 fu fatta in Precenicco la prima visita pastorale dal primo arcivescovo di Gorizia conte Carlo Attemps.

1759 — P. ANTONIO TAM da Precenicco, il quale era cappellano del precedente.

P. GIO. BATTA TAM da Precenicco, cappellano.

P. FRANCESCO MILIANI da Precenicco, cappellano.

1792 — P. GIOVANNI BATTISTA GERINI goriziano, fino al gennaio 1801.

P. FRANCESCO MILIANI, suddetto cappellano e poi Economo Spirituale.

1801 — P. FRANCESCO MILIANI suddetto, Parroco.

P. GIOVANNI MARTINIS, cappellano.

P. GIOVANNI CORRADO, cappellano.

P. ANTONIO NASCIVERA, cappellano, Vicario sostituto dal 1811 fino al 7 gennaio 1815, ed Economo spirituale fino al gennaio 1817.

P. GIROLAMO FABRIS, cappellano.

P. LORENZO ZANELLI, cappellano.

1817 — D. GIOVANNI MARTINIS da S. Paolo al Tagliamento, prima parroco di Flambruzzo.

P. LORENZO ZANELLI, suddetto, cappellano.

P. PIETRO MARTINIS, nipote del parroco, Maestro comunale.

P. GIACOMO LEONCINI cappellano, Vicario sostituto fino al maggio 1845, quindi Economo spirituale.

1846 — D. GIOVANNI BATTISTA ZAMPARO da Cividale, prima parroco a Madrisio di Fagagna.

P. ZANUTTO, cappellano.

D. GIOVANNI MARIA RIGHINI, cappellano.

P. ANTONIO COMUZZI, cappellano.

P. MICHELE PELIZZARI, cappellano.

P. CELESTE SERETTI, cappellano, ed alla morte del Parroco, avvenuta il 10 settembre 1872, ebbe l'ufficio di Economo spirituale.

1872 — D. AMADIO ALESSIO, da Buia, prima insegnante nel Seminario di Udine, prese possesso della Parrocchia di Precenicco il 16 febbraio 1873; e fu nominato *Cameriere d'onore* dal S. P. Pio X nell'aprile di quest'anno 1910.

P. CELESTE SERETTI, cappellano.

P. FRANCESCO RIGA, »

P. GIOVANNI POIANI, »

P. LEOPOLDO BARNABA, »

P. UBALDO PLACEREANI,	cappellano	
P. ANGELO DI TOMASO,	»	
P. PIETRO FORAMITTI,	»	
P. ALBERTO MANZANO,	»	
P. ANTONIO VIDALI,	»	
P. VENUSTO BONANNI,	»	
P. VITTORIO SQUARZOLINI,	»	
P. ENRICO D'AGOSTINA,	»	dal 1909.